

## Illuminismo radicale

Il testo che si riporta è tratto da un saggio di Jonathan Israel, celebre storico britannico attualmente professore all'Institute for Advanced Study di Princeton, il quale in questo suo scritto sostiene la tesi della contrapposizione tra un Illuminismo conservatore, di matrice newtoniana, e un Illuminismo radicale, più avanzato sul piano politico, egualitario ed ateo, la cui origine andrebbe invece ricercata nel pensiero del filosofo olandese Baruch Spinoza. Solo grazie ad una simile distinzione concettuale, per l'autore, sarebbe possibile comprendere l'Illuminismo nel suo complesso.

---

Il concetto di «Illuminismo radicale» è [...] probabilmente la chiave per restituire unità complessiva e coerenza al dibattito intellettuale sull'Illuminismo nel suo complesso. Se non si menziona l'Illuminismo radicale, non si può cogliere quale fosse la posta in gioco negli scontri intellettuali alla fine del Seicento, nel Settecento e all'inizio dell'Ottocento [...]. In questa chiave possiamo anche capire più chiaramente, [...] come poté accadere che nel corso del Settecento la libertà, l'autonomia intellettuale e il costituzionalismo ripiegassero di fatto, anziché progredire, e ancor più negli imperi coloniali europei, nonostante la retorica sempre più dispiegata dei «Lumi», della «libertà» e della «ragione». Si tratta di una cesura profonda nel modo di considerare l'Illuminismo. Significa che gli storici devono essere assai più rigorosi e perspicaci nel giudicare quanto l'«Illuminismo» davvero comprendesse in sé, che cosa significasse e, aspetto non meno importante, che cosa non fosse.

Siamo in grado, per esempio, di vedere molto meglio che in passato come, malgrado tutto il suo anticlericalismo, la sua laicità e la sua volontà di ridurre all'impotenza l'Inquisizione, l'Illuminismo ufficiale praticato in Portogallo e in Brasile dal marchese di Pombal, il potente primo ministro della Corona che governò di fatto il Portogallo tra il 1750 e il 1777, non fosse «Illuminismo», qualunque sia il senso che vogliamo attribuire a questa parola. Spesso si è descritto Pombal come un importante riformatore «illuminato»; con il suo governo egli avviò incisive riforme che coinvolsero l'amministrazione, l'economia, l'istruzione, il potere ecclesiastico, giustificate in nome della «ragione» e indirizzate a laicizzare la vita portoghese. Ma l'Illuminismo di Pombal, per quanto ampi fossero i suoi orizzonti, fu in larga misura un meccanismo per aumentare i suoi poteri autocratici a spese della libertà individuale e, in particolare, un apparato per reprimere l'opposizione, mettere a tacere le critiche e aumentare lo sfruttamento economico delle colonie, e non da ultimo per intensificare la censura dei libri e rafforzare la sua capacità di controllo e di accumulare profitti. Analoghe considerazioni si possono fare a proposito di numerosi altri regimi autocratici definiti «illuminati» che realizzarono considerevoli riforme utilizzando la retorica dell'«Illuminismo».

[...] Senza dubbio, l'opinione ancora ampiamente diffusa che i pensatori illuministi occupino territori noti e scandagliati sta rapidamente cedendo il passo alla consapevolezza che in realtà la nostra conoscenza delle idee illuministiche resta notevolmente frammentaria e incompleta. Come è stato scritto a proposito di Condorcet, soltanto adesso stiamo iniziando

a vederlo «in termini intellettuali e a ricuperarlo dai margini della storia intellettuale», avvertendo in ritardo che la sua voce ci parla ancora. La rilevanza di Condorcet come pensatore veramente illuminista «si può contestare assai meno ora che in passato perché l'associazione offensiva con la iper-razionalità fredda e anaffettiva dell'ideologo illuminista stereotipato» si è mostrata molto lontana dalla realtà (David Williams).

Qualcosa di simile si può affermare di molti altri che sono stati finalmente strappati all'oscurità, talvolta all'oblio totale, e a una lunga storia di fraintendimenti o di silenzio ingiustificato. Tra questi si possono ricordare Van den Enden, Poullain de La Barre, Du Marsais, Boulainvilliers, Collins, Fréret, Radicati, Wachter, Gundling, Lau, Mably, Hatzfeld, Vauvenargues, La Beaumelle, d'Alembert, Beverland, Van Balen, Van Leenhoff e Clootz. Al tempo stesso, aspetti fondamentali di pensatori ben noti, moderati e conservatori, come Voltaire, Montesquieu e Condillac, oppure di presunti «scettici e fideisti» come Bayle sono stati riesaminati in profondità, mentre perfino una figura centrale come Diderot, l'ideatore dell'*Encyclopédie*, è oggetto di una profonda revisione, che si concentra molto opportunamente su aspetti quali l'ilozoismo,<sup>1</sup> lo spinozismo, l'antinewtonianesimo, l'anticolonialismo e il radicalismo in generale.

Si vede dunque chiaramente che è del tutto errato e superficiale pensare che l'Illuminismo (al contrario di quanto talvolta si pensa ancora anacronisticamente) sia stato essenzialmente «newtoniano». Ricerche recenti di storia intellettuale hanno trasformato profondamente il quadro. Un gran numero di approcci stanno rapidamente diventando non solo inadeguati e incoerenti, ma anche del tutto sfocati: si può ricordare non soltanto l'interpretazione unitaria offerta da Peter Gay negli anni sessanta, ora chiaramente superata, ma anche la concezione più sfumata e pluralistica di un Illuminismo articolato in contesti nazionali e fondata sull'idea di una «famiglia di Illuminismi» che divenne di moda negli anni settanta e ottanta, gli anni nei quali si affermò il postmodernismo e nei quali un approccio di storia «sociale» piuttosto che «intellettuale» sembrava più promettente. Il compito che ci attende ora è riuscire a dar conto con chiarezza degli scontri terribili, sul piano intellettuale e ideologico che si svolsero all'interno di ciascuno di questi presunti Illuminismi nazionali, nessuno dei quali era in alcun modo «nazionale».

Se questa conclusione è corretta, come sembra, non trascorrerà molto tempo prima che affermazioni presuntuose come quella di John Gray, secondo cui «la promessa emancipatrice dell'umanesimo illuministico» fu «palesamente illusoria» e «i fondamenti dell'umanesimo cristiano e illuministico sono ora del tutto erosi», suoneranno non solo inesatte o esagerate, ma del tutto assurde. [...] I critici postmoderni dell'Illuminismo, si direbbe, verificano soltanto le credenziali di Locke, Newton, Voltaire e Hume. Ma questi pensatori furono conservatori sul terreno morale e sociale – e nel caso di Locke anche su quello teologico – e respinsero sempre, con appassionata veemenza, la linea principale di quel pensiero egualitario, democratico, repubblicano e anticoloniale che Voltaire talvolta chiamò *le matérialisme* e talvolta *le Spinosisme*, detestandolo e disprezzandolo sempre senza riserve. Fu lo stesso Voltaire ad affermarlo: non era minimamente interessato a «illuminare» o emancipare l'uomo della strada, il suo cocchiere o qualcun altro dei suoi «servitori».

[...]

L'illuminismo radicale fu un progetto di emancipazione a connotazione antiteologica e alla fin fine democratica – anche se non necessariamente antireligiosa, a patto che l'autorità ecclesiastica fosse abbastanza sotto controllo –, un progetto che parte da Spinoza e dai repubblicani democratici olandesi della fine del Seicento (che spesso fecero proprie e reinterpretarono linee di pensiero prese da Cartesio, Hobbes e Machiavelli), passa attraverso



Bayle, Fontenelle, Boulainvilliers, Toland, Collins, Mandeville, Du Marsais, d'Argens, Diderot, Boulanger e d'Alembert, per arrivare a d'Holbach, Helvétius, Condorcet, Paine, Cloutz e Bentham.

**Fonte:** G. Paganini – E. Tortarolo (a cura di), *Illuminismo: Un vademecum*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, pp. 198-201.

## Note

<sup>1</sup> Termine derivante dal greco che designa quelle dottrine filosofiche che individuano all'interno della materia stessa il principio vitale, il quale non necessiterebbe quindi di alcun movente esterno a giustificare il divenire.

